



di **Gaetano Penocchio**
Presidente Fnovi

Siamo il Paese con il Vet Ratio, più alto d'Europa che ha visto in vent'anni raddoppiare il numero di medici veterinari.

Insomma siamo troppi. Proprio per questo Fnovi ha sondato i mercati e ascoltato i soggetti attivi per rimediare alle nostre e alle loro erronee percezioni. Lo sguardo demoscopico, del resto, è il fondamento metodologico di qualsiasi ricerca che voglia trarre vantaggi dalla verifica delle dinamiche socio-economiche ed occupazionali di un settore. Ma produrre conoscenza e tentare di divulgarla, soprattutto se in dissonanza con le aspettative correnti è diventato difficile. L'indagine, unica nel panorama investigativo del nostro settore, affidata a Nomisma, fonda per la prima volta sullo "sguardo degli altri". Qui si par-

ca, che nessuno fa lavorare. Una errata rappresentazione a danno di studenti, clienti/utenti, della nostra Categoria. "Idealizzare procura danni" diceva Sigmund Freud e i primi a subire i contraccolpi dell'idealizzazione sono i giovani iscritti, costretti a rinunciare di colpo al sogno, a cedere al ricatto di ribassare la propria professionalità fino a snaturarla e a de-professionalizzarla, tanto nel pubblico come nel privato. E allora non più una professione auto-immaginata e idealizzata al punto da pensare che il nostro sogno sia quello degli altri. La società della conoscenza non funziona così, la competenza è tale quando è applicata e si trasforma in sviluppo collettivo, agendo su dinamiche di mercato più virtuose e governance di pianificazione e controllo ammodernata, guidata

NESSUNO SI GIRI DALL'ALTRA PARTE

la di noi, ma a farlo sono employers e stakeholders, con uno sforzo consultivo senza precedenti. Come immaginare il futuro? Una premessa: Fnovi non crede nel darwinismo sociale, in un sistema che trovasse un equilibrio nell'espulsione sacrificale dei più deboli; crede in un fabbisogno scientificamente individuato che avvicini quanto più possibile il numero delle immatricolazioni con quello della piena occupazione veterinaria. Una corrispondenza del tutto assente oggi dai criteri ispiratori della programmazione della nostra Professione, per l'incapacità di riconoscere nel fabbisogno un fattore di sviluppo strategico del Paese, sciaguratamente interpretato solo in chiave universitaria, senza alcun (auspicabile) coinvolgimento dei soggetti economici e del lavoro.

Ma il più grave errore di cui la nostra professione deve liberarsi è di essersi cullata in una immagine di se stessa falsata da inquinamenti demagogici, indotti da una mitologia ingannevole che ha creato un veterinario immaginario, che non serve, che nessuno cer-

da una classe medico veterinaria con capacità gestionali, regolatorie e di analisi utili allo sviluppo di una catena alimentare che scorre veloce su ingranaggi leggeri, sburocratizzati, affidabili, fondati sulla più qualificata gestione del rischio.

Colpevole è anche la distrazione e l'impreparazione di una classe politica e dirigente, impegnata a garantire conservazione e conformismo, che ha creato una distanza sociale con la nostra professione, incurante di conoscerla e di avvalersene. Invisibile al mercato, alla politica, agli amministratori, alla società e ai media, la nostra professione continuerà a sopportare disagi professionali - anche quando si fosse alacremente impegnata a superarli - se permarranno distrazioni che andranno addebitate alla politica come omissioni. Ma non sempre le analisi sono ben accette, soprattutto quando orientate a valutare i risultati dell'azione politica, ovvero quando l'oggetto dell'analisi è la politica stessa e la ricerca sfocia inevitabilmente nella sua critica. ■